

Diaspora Evangelica

**Bollettino di collegamento edificazione e informazione
della Chiesa Valdese di Firenze**



*L'uomo è morale solo quando considera sacra la vita in sé,
Quella delle piante e degli animali tanto quanto quella
degli esseri umani, e si sforza di soccorrere ogni vita
che si trovi in difficoltà, nella misura del possibile*

Albert Schweitzer (1865-1965) "Rispetto per la vita"

In questo numero

LA PAROLA PREDICATA.....	3
Sermone Isaia 43,14-21- Inizio dell'ospitalità in via De Benci.....	3
VITA DELLA CHIESA.....	10
Storia della Chiesa e della Comunità Metodista di via de'.Benci.....	10
Nessun giusto, nessuno perduto. Visita al carcere di Sollicciano.....	15
TESTIMONIANZE E RICORDI.....	19
Testimonianze di fede – Maddalena Sanfelici.....	19
Ricordo di Sara Caponetto.....	22
Ricordo di Anna Ricca.....	23
DIACONIA.....	25
Spettacolo a San Salvi della RSA Il Gignoro.....	25
Un generoso Settembre al Centro Servizi per persone anziane il Gignoro.....	26
Nuova linfa e storici valori per la Cooperativa La Riforma.....	28
INCONTRI e CONFERENZE.....	29
62° Sessione di Formazione ecumenica SAE a Camaldoli.....	29
Passeggiata protestante.....	31
Stazione Valdese: uno spazio di incontro e testimonianza.....	32
ATTIVITÀ RICORRENTI.....	34
Modalità di ricezione di DIASPORA EVANGELICA.....	35
Contribuzione per la chiesa.....	36

LA PAROLA PREDICATA

Sermone Isaia 43,14-21 Inizio dell'ospitalità in via De Benci.

Past. Francesco Marfè

14 Così parla il SIGNORE, il vostro redentore, il Santo d'Israele: «Per amor vostro io mando il nemico contro Babilonia; volgerò tutti in fuga e i Caldei scenderanno sulle navi di cui sono così fieri.

15 Io sono il SIGNORE, il vostro Santo, il creatore d'Israele, il vostro re».

16 Così parla il SIGNORE, che aprì una strada nel mare e un sentiero fra le acque potenti, 17 che fece uscire carri e cavalli, un esercito di prodi guerrieri; tutti quanti furono atterrati e mai più si rialzarono; furono estinti, spenti come un lucignolo.

18 Non ricordate più le cose passate, non considerate più le cose antiche:

19 Ecco, io sto per fare una cosa nuova; essa sta per germogliare; non la riconoscerete? Sì, io aprirò una strada nel deserto, farò scorrere dei fiumi nella steppa.

20 Le bestie dei campi, gli sciacalli e gli struzzi, mi glorificheranno, perché avrò dato l'acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dar da bere al mio popolo, al mio eletto.

21 Il popolo che mi sono formato proclamerà le mie lodi.

Isaia 43,14-21

Il passato, la memoria, può essere una grande risorsa, portatrice di forza e speranza, ma può diventare anche un rifugio meschino che ci immobilizza. Dio lo sa e mette in guardia il suo popolo mediante Isaia. Questo testo è ambientato in un tempo molto complesso della storia d'Israele.

È da molto tempo che Israele è in cattività a Babilonia dov'è stato deportato, la sua identità è sempre più debole e ora gli scenari sociopolitici minacciano di cambiare ancora una volta le carte in tavola. Comincia a girare la voce che un altro popolo, la Persia, capitanata dal suo prode Ciro, sta conquistando tutti i territori vicini. La sorte d'Israele sta sul piatto della bilancia insieme ad avvenimenti che fanno tremare il mondo tutto intorno. La comunità ebraica rischia di essere inghiottita da sviluppi internazionali molto più grandi di lei.

«Se la Persia distrugge Babilonia», si dicono gli israeliti, «allora distruggeranno anche noi con loro. La nostra identità come popolo di Dio rischia di sparire».

In questa situazione Dio manda il profeta Isaia a parlare al suo popolo. Dio dice subito che, per amore del suo popolo, ha mandato un nemico contro Babilonia e contro i Caldei. Il presente, o l'immediato futuro che Dio propone, è la liberazione del suo popolo.

Come vi dicevo, Israele è a Babilonia in un tempo nel quale la fede e la speranza sono cadute talmente in basso che sarebbe difficile credere a qualunque cosa. Dio lo sa e per questo rivolge loro un messaggio pieno di consolazione e incoraggiamento. Un messaggio nel quale Dio ripete, rassicurante, la sua identità. «Sono io», dice il Signore. «Sono l'Eterno, il redentore, sono il vostro Santo, il vostro creatore».

Certamente ascoltare queste parole per Israele fu molto incoraggiante. Dio mantiene le sue promesse, se lo ha detto allora avrebbe trovato il modo d'infrangere il potere dei loro oppressori che li tenevano in schiavitù. Così il Signore prima ricorda al popolo chi egli è:

«Io sono il tuo Dio, il tuo redentore, il tuo Creatore...»

e poi, di conseguenza, ciò che Egli ha fatto:

«Io sono quello che un tempo ha aperto una strada nel mare e un sentiero fra le acque e che ho tratto in mare cavallo e cavaliere...»

Il Signore ricorda loro le grandi cose che aveva fatto per i loro padri liberandoli dall'Egitto. Così la liberazione promessa, la futura liberazione da Babilonia, porta alla memoria quella del passato, la più importante: la liberazione dall'Egitto. Israele può trovare riposo, conforto e speranza per il futuro, facendo memoria del passato. Non c'è nulla di male in questo.

Non c'è niente di sbagliato in una ritirata nei ricordi confortanti del passato, soprattutto quando questo serve a trovare riparo dall'ostilità di un presente ignoto, che minaccia la tua esistenza futura.

Non c'è niente di male a cercare conforto nella memoria quando davanti a te, e da ogni lato, sei bersagliato da un mondo minaccioso, come nel caso dell'Israele di quel tempo, pieno di divinità e sovrani stranieri, che non hanno nulla di familiare e che, anzi, sono parte di ciò che ti sta riducendo al limite, abbattuto dai colpi della vita. Non c'è nulla di male nel fare memoria.

Anzi, la memoria, il fare memoria, è parte della fede e dell'identità ebraica e dovrebbe esserlo anche di quella cristiana.

Fare memoria...

Significa ricordare, ma anche trasmettere e proclamare le azioni salvifiche di Dio. Fare memoria è il modo in cui si declina la testimonianza della fede ed è il modo in cui, nella fede, la storia acquisisce il suo senso.

Fare memoria... è così importante!

Ma la memoria non può e non deve essere una fuga nostalgica nel passato, un riposo immobile nel rimpianto. Di un tempo passato, certamente migliore del presente e che non tornerà più...

Ci avete fatto caso?

È una tentazione sempre viva, presente dentro e fuori la comunità di fede. La convinzione che il passato è sempre migliore del presente, che c'è stata un'epoca d'oro. Ma non è vero. O meglio in certe circostanze siamo portati a ricordare il bene e cancellare il male. Ricordiamo le cose che funzionavano e omettiamo quelle che non andavano. È rischioso.

Il ricordo ha veramente valore quando prepara e apre al futuro, quando la memoria è pronta a cedere il passo alla speranza nel futuro.

E infatti Dio sorprende il suo popolo dicendo "Non ricordatevi del passato!" Mentre Israele gode nostalgico della memoria del passato e delle gesta del suo Dio, Dio stesso dice:

«Non ricordatevi più del passato. Smettetela di pensare al passato»

Ma come?

Perché Dio dice così? Per quale motivo? Perché la memoria deve fortificarci, ma non può rimanere il rifugio dei pavid, dei paurosi. Si va alla memoria per trarvi forza e affrontare il futuro, non per nascondersi dalla realtà rinunciando al futuro.

«Ecco, io sto facendo una cosa nuova e voi siete così legati al passato che non ve ne accorgete».

Trattenuto in un passato glorioso, irrecuperabile, non hai occhi per apprezzare ciò che ora sta spuntando.

«Io, che feci una strada nel mare, ora sto aprendo una strada nel deserto, una strada che condurrà il mio popolo alla libertà... e tu non te ne accorgi».

Israele, tutto proteso sul passato, non si accorge che proprio ciò che appare come l'ennesima minaccia è invece ciò che Dio sta preparando per il suo popolo. L'eroe che libererà Israele non è ebreo, viene da fuori: è Ciro di Persia. *«Non ricordate le cose passate. Io sto per fare una cosa nuova. Svegliatevi! Gli scenari politici che tanto vi spaventano sono opera mia. Ciro lo mando io e attraverso di lui aprirò una strada nel deserto e voi tornerete a casa, liberi».* Smettetela di guardare soltanto al passato. Vi serva per avere fiducia che Dio è grande e che ora sta compiendo qualcosa di altrettanto potente e meraviglioso. Tornerai presto a casa, Israele. Tornerai a essere ciò per cui sei stato creato: potrai proclamare al mondo le mie lodi.

Non vorrei che ci sfuggisse questo invito di Isaia, perché credo che oggi questa Parola raggiunga anche noi in un modo molto particolare. *«Ecco, io sto per fare una cosa nuova; essa sta per germogliare; non la riconoscerete?»*

Sono parole singolari da ascoltare questa mattina, proprio qui. Perché questa mattina noi siamo, molto concretamente, in un luogo carico di memoria. Siamo qui perché abbiamo dovuto lasciare temporaneamente il nostro tempio di via Micheli, per permettere i necessari lavori di ristrutturazione del tetto. E siamo venuti qui, in via dei Benci, accolti fraternamente dalla Comunità Metodista Coreana. È una scelta nata innanzitutto da una necessità molto pratica.

Non abbiamo bisogno di attribuire a Dio quello che semplicemente appartiene alla manutenzione di un edificio. Un tetto deve essere rifatto e, mentre viene rifatto, bisogna trovare un altro luogo nel quale riunirsi. Ma questo luogo nel quale ci siamo riuniti non è un luogo qualunque. Per alcuni di noi, questa mattina, questo è un luogo caro, fraterno nel quale siamo ospitati. Abbiamo lasciato temporaneamente la nostra casa e delle sorelle e dei fratelli ci hanno aperto la loro. Per altri fra noi, invece, per una parte della nostra comunità, entrare qui significa qualcosa di diverso. Perché questa è stata casa loro. Qui hanno celebrato il culto, qui hanno ascoltato la Parola di Dio, qui hanno pregato, qui hanno condiviso una parte importante della loro vita di fede. Per alcuni, dunque, questo luogo oggi significa ospitalità. Per altri significa una casa perduta nella quale si ritorna — temporaneamente, certo, ma intanto...

E oggi siamo qui tutti insieme. Ed è anche l'occasione per ricordare quanto sia importante per noi il tempio di via Micheli che abbiamo temporaneamente lasciato. Non semplicemente perché è il luogo nel quale siamo abituati a celebrare il culto. E neppure perché sia il tempio nel quale la presenza valdese a Firenze ha avuto inizio. La nostra storia in questa città è più antica e ha conosciuto altri luoghi, altre case, altre stagioni. Lo sappiamo. Le due comunità valdesi che esistevano a Firenze si sono unite e hanno trovato lì una casa comune. E quella casa è diventata, nel tempo, il luogo nel quale una nuova comunità ha imparato a riconoscersi, a celebrare insieme, a vivere insieme e a testimoniare insieme.

E lo stesso è stato fatto quando alcuni anni fa la comunità metodista di Firenze si è integrata in quella valdese. Via Micheli ha per noi un valore particolare proprio perché è il luogo nel quale due comunità, con due storie differenti, sono diventate una comunità nuova. E poi di nuovo altre due comunità hanno provato a fare lo stesso. E quel tempio, che ci piaccia o meno, è diventato un segno del protestantesimo in questa città. Dunque proprio la storia di quel tempio ci ricorda qualcosa che oggi abbiamo bisogno di ascoltare: ciò che per noi è diventato tradizione, memoria, casa, un giorno è stato anch'esso una cosa nuova.

Forse proprio per questo le parole di Isaia acquistano per noi una risonanza particolare. Dio dice:

«Non ricordate più le cose passate».

Ma non sta chiedendo di cancellare la memoria. Non potrebbe mai farlo. La fede d'Israele vive di memoria. Gli sta dicendo piuttosto: non pensate che, siccome un tempo ha agito così, debba necessariamente agire allo stesso modo domani. È sempre lo stesso Dio, ma il suo agire è sempre nuovo.

Noi abbiamo bisogno della memoria. Come credenti e come chiesa abbiamo bisogno di sapere da dove veniamo, abbiamo bisogno delle storie che ci hanno preceduto, dei luoghi nei quali abbiamo pregato, delle persone che ci hanno trasmesso la fede.

Una chiesa senza memoria è una chiesa senza radici. Ma la memoria cristiana non serve a convincerci che il meglio sia necessariamente alle nostre spalle. La memoria serve a ricordarci chi è Dio, affinché possiamo avere fiducia in

lui anche quando davanti a noi c'è una strada che ancora non conosciamo. Ed è questo che vorrei che provassimo a fare nel tempo che trascorreremo qui.

Non sappiamo che cosa ci riserverà il futuro. E possiamo dirlo senza paura.

Non sappiamo che cosa sarà la nostra comunità fra un anno, fra cinque anni, fra dieci anni.

Non sappiamo quali persone il Signore metterà sul nostro cammino, quali domande saremo chiamati ad affrontare, quali cose dovremo imparare, quali dovremo avere il coraggio di lasciare e quali, invece, custodire con tenacia.

Ma una cosa la sappiamo: il nostro futuro è nelle mani di Dio. E possiamo guardare al futuro senza paura anche perché possiamo guardare con gratitudine al nostro presente.

«Ecco, io sto per fare una cosa nuova; essa sta per germogliare; non la riconoscerete?»

Noi non sappiamo quale sia questa cosa nuova. E forse sarebbe presuntuoso pretendere di saperlo. Non voglio dirvi questa mattina che Dio ci ha fatti uscire da via Micheli per portarci in via dei Benci perché aveva qualcosa da insegnarci. Siamo qui perché dobbiamo rifare un tetto. Ma credo che possiamo porci una domanda diversa: siamo capaci di riconoscere ciò che Dio può far germogliare anche dentro una situazione nata da una necessità?

Siamo capaci di vivere questo tempo non semplicemente aspettando che finisca?

Perché potremmo trascorrere questi mesi contando le domeniche che ci separano dal ritorno in via Micheli. Potremmo sistemarci qui provvisoriamente, cercare di cambiare il meno possibile, aspettare che i lavori finiscano e poi tornare finalmente a casa e ricominciare esattamente da dove avevamo lasciato. Ma forse la domanda non è soltanto: *quando torneremo?* La domanda potrebbe essere: *come torneremo?*

Perché anche il ritorno può essere una cosa nuova.

Israele tornerà a casa. Questa è la promessa di Isaia. Ma non tornerà semplicemente indietro. Il ritorno stesso sarà una nuova azione di Dio.

E allora io spero che anche noi, quando torneremo nel nostro tempio, non vi torneremo semplicemente per riprendere possesso del nostro spazio e ricominciare tutto esattamente come prima. Spero che possiamo tornarci

portando con noi qualcosa di ciò che avremo vissuto in questo tempo. Magari una maggiore consapevolezza di che cosa significhi essere ospitati. Magari una maggiore gratitudine per avere un luogo nel quale riunirci. Magari relazioni nuove. Magari domande nuove. Magari persino qualche abitudine nuova. Non lo sappiamo.

Perché la cosa nuova di Dio, dice Isaia, sta germogliando. E un germoglio non è ancora un albero. Non puoi sapere esattamente quale forma prenderanno i suoi rami. Puoi soltanto accorgerti che qualcosa sta nascendo e averne cura.

Non tutto ciò che è nuovo viene da Dio e non tutto ciò che viene dal passato deve essere abbandonato. Quello di cui abbiamo bisogno e fidarci di Dio – come sempre del resto. Essere consapevoli di stare nelle sue mani e chiederli di aiutarci ad accorgerci delle cose nuove che fa lui. Amen.

VITA DELLA CHIESA

Dallo scorso 13 settembre e per alcuni mesi vivremo la nostra vita comunitaria non soltanto nel centro comunitario di via Manzoni, ma anche nel tempio metodista di via de' Benci, in attesa dei lavori di ristrutturazione del tetto di via Micheli.

Ci è parsa una buona occasione per raccontare alla comunità e ai suoi amici la storia di questo luogo così particolare e della comunità metodista di Firenze. La redazione.

Storia della Chiesa e della Comunità Metodista di via de' Benci

Il tempio della Comunità Metodista di via de' Benci a Firenze: mille anni di storia tra monaci, Garibaldi, il dramma della guerra e dell'alluvione

di Olivia Castellino

Dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale

L'antica struttura medievale fu sottratta all'abbandono per trasformarsi, nell'Ottocento, nel simbolo del pluralismo religioso della Firenze post-unitaria e cosmopolita. È la affascinante parabola dell'ex chiesa cattolica di San Jacopo tra i Fossi, divenuta nel corso del Novecento il cuore battente della comunità metodista fiorentina di via de' Benci.

Sorta nell'XI secolo come sobria costruzione romanica, la chiesa ha vissuto nei secoli profonde metamorfosi architettoniche, passando prima sotto il controllo dei monaci Vallombrosani e successivamente degli Agostiniani. Sconsacrata nel 1849, dopo essere stata spogliata dei suoi arredi la struttura venne adibita per anni a deposito e caserma militare. La svolta decisiva arrivò nel 1874: il pastore scozzese John MacDougall acquistò l'intero complesso per donarlo alla Chiesa Libera Italiana di Alessandro Gavazzi, celebre ex sacerdote barnabita e appassionato cappellano delle truppe di Giuseppe Garibaldi. Gavazzi portò così nel centro cittadino una fede evangelica fortemente intessuta di ideali patriottici, democratici e anticlericali, suscitando le vivaci e risentite proteste dell'Arcidiocesi fiorentina.

Con il declino della Chiesa Libera all'inizio del Novecento, nel 1905 l'edificio fu acquisito dalla comunità metodista di tradizione britannica, che ne riadattò gli spazi alla propria liturgia riformata. A questo storico insediamento si unì poi, nel 1939, anche il ramo metodista episcopale americano — fino ad allora riunito nella chiesa di San Basilio tra via Guelfa e via San Gallo —, unificando definitivamente la presenza metodista cittadina in via de' Benci.

Gli anni della guerra: dal 1943 alla Liberazione

Durante gli anni della Seconda guerra mondiale e dell'occupazione nazi-fascista, la comunità metodista di via de' Benci visse momenti di profonda sofferenza e di resistenza civile. La sede dell'ex convento annesso dovette riorganizzare i propri spazi di assistenza per proteggere i più deboli. Per mettere in salvo i bambini dai bombardamenti e dalle persecuzioni, l'Orfanotrofio "Enrico Pestalozzi" venne accorpato all'Istituto Gould. I pastori e i membri della chiesa fornirono aiuto clandestino a rifugiati e perseguitati politici. Tra il 1943 e il 1944, mentre l'occupazione nazi-fascista stringeva la Toscana, il tempio metodista di via de' Benci 9 divenne un punto importante della Resistenza civile, coordinata dal pastore Lodovico Vergnano. Nelle stanze della chiesa trovarono rifugio e assistenza ebrei, partigiani e soldati alleati. L'opera di soccorso si inserì in una più ampia rete ecumenica, nella quale Vergnano collaborò con la DELASEM, con il pastore valdese Tullio Vinay e con esponenti cattolici fiorentini, a partire dall'arcivescovo Elia Dalla Costa. Dopo la Liberazione, Vergnano tradusse quell'impegno civile anche nell'educazione, affiancando Ernesto Codignola nella fondazione della Scuola-Città Pestalozzi, nata nel quartiere di Santa Croce come innovativo laboratorio pedagogico per educare i giovani alla democrazia dopo vent'anni di indottrinamento fascista. Nel secondo dopoguerra, la Chiesa metodista wesleyana confluì nella Chiesa Evangelica Metodista d'Italia (1946).

L'Alluvione del 1966

Come tutta la città, anche la comunità metodista affrontò la tragedia dell'alluvione del 4 novembre 1966, che sommerse via de' Benci e l'aula del tempio. Un imponente intervento di restauro consentì di salvaguardare la struttura e di restituirle la sua bellezza. Ancora oggi l'interno custodisce testimonianze artistiche di epoche e stili diversi: il soffitto barocco a

cassettoni intagliati, con al centro la tela poligonale di Alessandro Gherardini, Il trionfo della Fede; la spazialità liturgica protestante, segnata dal maestoso pulpito ligneo sormontato da un ballatoio nel luogo dove un tempo sorgeva l'altare maggiore; la vetrata policroma e le porte realizzate dalle botteghe artigiane fiorentine dell'Ottocento.

Pastori, pastore e figure significative di via de' Benci

Più che ricostruire qui l'elenco completo dei pastori e delle pastore che si sono avvicendati nel corso di oltre un secolo e mezzo, vale la pena soffermarsi su alcune figure che, in momenti diversi, hanno lasciato un segno particolare nella storia della comunità. Alle origini dell'insediamento evangelico in via de' Benci stanno John MacDougall e Alessandro Gavazzi; Saverio Fera accompagnò il passaggio dalla Chiesa Libera al consolidarsi della presenza metodista, mentre Lodovico Vergnano legò il proprio ministero agli anni drammatici della guerra, alla Resistenza civile e, nel dopoguerra, all'esperienza della Scuola-Città Pestalozzi.

Nella memoria più recente della comunità emergono poi, fra gli altri, Giovanni Lento, particolarmente vicino ai giovani negli anni Settanta, e Luigi Santini, pastore e teologo, ricordato per la profondità della riflessione e per il lungo legame con l'Istituto Gould. Accanto a loro, i ministeri di Pier Paolo Grassi, Venturino Mo, Sergio Carile, Vezio Incelli, della pastora Dorothea Müller e di altri e altre ancora raccontano una storia fatta non soltanto di successioni pastorali, ma di relazioni, formazione, cura e accompagnamento di generazioni diverse.

Accanto ai pastori e alle pastore, la vita della chiesa è stata costruita dall'impegno di molti membri della comunità. Tra le figure che meritano di essere ricordate c'è Giorgio Spini, uno dei più importanti storici italiani del Novecento, intellettuale protestante e partecipe dell'antifascismo e della Resistenza. La fede protestante non fu per lui soltanto una dimensione spirituale privata, ma una chiave attraverso cui leggere la storia, la politica e l'impegno civile.

Vita comunitaria

La comunità metodista di via de' Benci a Firenze ha vissuto per decenni una vita intensa e partecipata, rappresentando per la città una presenza di testimonianza non soltanto evangelica, ma anche sociale, almeno fino agli

inizi degli anni Novanta. Nel ricordo, il tempio emerge prima di tutto come una casa, una famiglia allargata per generazioni di famiglie fiorentine: i Nunzi, gli Zarotti, gli Spini, i Masoni, gli Iurato, i Sansone, i Passaglia, i Bina, i Mannucci, i Manfrini Di Marco, i Peretta, i Luchini, i Passerini e molti altri nuclei familiari, affiancati da numerosi simpatizzanti che rendevano la comunità molto viva e numerosa.

Sono state sempre attive la scuola domenicale e il catechismo, portati avanti dalle mogli dei pastori che si sono avvicendati e da Lisena Masoni, maestra e monitrice in chiesa fin da giovanissima. I giovani erano seguiti direttamente dai pastori: nel ricordo restano in particolare Giovanni Lento e Aldo Comba per la capacità di dialogo con le nuove generazioni, e Luigi Santini per gli approfondimenti e la riflessione teologica.

La scuola domenicale si teneva, naturalmente, la domenica durante il culto. A volte, prima che il culto finisse, noi bambini potevamo salire nel balconcino che si affaccia sul pulpito: da lassù la vista sull'interno della chiesa era meravigliosa e la musica si sentiva benissimo grazie all'organo collocato lì, che Margherita Gallini ha suonato fedelmente per tanti anni. Per i più piccoli era un privilegio, quasi un regalo, stare seduti con i piedini penzoloni a guardare i grandi dall'alto.

Gli studi biblici si tenevano nelle case: le famiglie, a turno, ospitavano chi partecipava a quel momento di studio. Anche la mia famiglia li ospitava e io attendevo con gioia quel pomeriggio. Qualche volta il pastore veniva a casa in visita per stare con noi e più volte ho avuto occasione di parlare con lui e approfondire temi che mi preparavano alla scelta della Confermazione.

Non mancavano mai le gite fuori porta, le passeggiate, le camminate al lago e i pic-nic. La gita più bella di tutte era quella a Casa Cares a Reggello, dove si pranzava tutti insieme nel refettorio con il grande camino e poi si correva in giardino o si stava nella sala della stufa o nel salottino a giocare.

A Natale c'era l'immane recita della scuola domenicale e del catechismo. Le prove iniziavano a settembre, una volta alla settimana nei locali comunitari, con Eliana a fare da regista, sarta e suggeritrice: era il cuore dell'iniziativa. La recita andava in scena il giorno della Befana; vestiti da stellina, da pastorella o da uccellino, alla fine facevamo merenda tutti insieme e trovavamo un regalino sotto il grande albero. Erano gesti preparati con cura, affetto e fiducia, dedicati ai bambini della comunità.

C'erano poi le agapi domenicali, organizzate a pranzo dalle signore della chiesa. Dopo il culto si mangiava tutti insieme nella lunghissima e luminosa sala del primo piano, intorno a un unico grande tavolo dove ci passavamo le

portate preparate con cura. Il pastore Lento faceva sempre la preghiera di ringraziamento e non mancava mai un canto del nostro innario. Dopo pranzo gli adulti si spostavano nella saletta attigua per il caffè, portato in una grandissima caffettiera fumante. Noi bambini e ragazzini, invece, iniziavamo le corse giù per le scale fino al chiostro e poi di nuovo su: schiamazzi, risate, i compagni di catechismo e soprattutto gli amici di sempre, quelli conosciuti fin dalla nascita. Erano amicizie diverse da quelle di scuola, più strette, più vicine. Anche da grandi, per molto tempo, abbiamo continuato a uscire insieme la domenica.

Bellissimi erano anche i bazar, organizzati sempre nella stanza lunga. Appena entrati si trovava il cibo, da consumare nella stanza accanto, allestita dalle signore come una vera saletta da tè, con tavolini, tovaglie rosse e servizio di ceramica. Sui banchi erano esposti oggetti di pregiata manifattura realizzati dal gruppo di cucito della comunità, che per tutto l'anno si riuniva in chiesa ogni mercoledì per cucire, lavorare a maglia e all'uncinetto, ricamare fra i mille colori delle scatole di fili e di lana.

La chiusura e il temporaneo ritorno

Con il passare del tempo e l'ingresso nell'età adulta è cambiato anche il modo di abitare la chiesa: è arrivato il momento della responsabilità diretta, del servizio attivo e dell'impegno nei diversi ruoli istituzionali, come il Consiglio di Chiesa. A partire dai primi anni Duemila, tuttavia, la comunità ha attraversato una stagione di dolorosa trasformazione: i bambini sono diminuiti, i giovani si sono diradati, molti anziani storici sono venuti a mancare e i pastori si sono succeduti secondo la naturale rotazione dei mandati. Un lento svuotamento che ha condotto alla chiusura dello storico tempio metodista e alla confluenza della comunità nella chiesa valdese di Firenze.

Eppure quella storia non si è spenta. Le radici della comunità sono rimaste vive, capaci di attraversare il tempo e di germogliare di nuovo. Oggi le porte di via de' Benci si riaprono, sia pure per un periodo limitato, accogliendo insieme la comunità metodista e quella valdese in un percorso di integrazione e di testimonianza comune. È un ritorno temporaneo, ma carico di memoria: il segno che quel patrimonio di affetto, cura e fede continua ad avere una voce nel cuore della città.

Nessun giusto, nessuno perduto. Visita al carcere di Sollicciano.

di Francesco Marfè

Lo scorso 14 luglio sono entrato nel carcere fiorentino di Sollicciano insieme alla delegazione dell'Alleanza per l'articolo 27 della Costituzione.

L'Alleanza nasce dall'incontro di molte realtà della società civile impegnate, da prospettive diverse, sul tema della pena e del carcere. Il 14 luglio ha promosso visite in decine di istituti penitenziari italiani, coinvolgendo rappresentanti delle istituzioni, della cultura, del mondo religioso, dell'università, del diritto e del volontariato.

L'intenzione era semplice: entrare.

Entrare perché il carcere è uno di quei luoghi dei quali tutti parlano, ma che pochi conoscono. Entrare perché le mura non separano soltanto chi è detenuto da chi è libero: molto spesso sottraggono alla vista della società ciò che accade al loro interno.

Entrare, dunque, per vedere.

E vedere è stato terribile!

Sono entrato in altre carceri in passato, ma non a Sollicciano e quella visita mi ha segnato particolarmente.

A Sollicciano abbiamo incontrato una realtà segnata da problemi che sono ormai noti, così noti che quasi ci siamo abituati, colpevolmente. Ma vedere è un'altra cosa: il sovraffollamento, le condizioni materiali dell'istituto, le difficoltà sanitarie, il disagio psicologico, la scarsa igiene, la carenza di personale, la scarsità delle opportunità di lavoro e delle attività trattamentali. Sono problemi che non riguardano soltanto le persone detenute. Non possono riguardare soltanto loro; riguardano anche chi in carcere lavora ogni giorno, spesso dovendo sostenere sulle proprie spalle le contraddizioni di un sistema in grande difficoltà. E riguardano ogni cittadino.

Visitare un carcere significa anche essere costretti a interrogarsi su qualcosa di più profondo: che cosa pensiamo sia una pena? E, ancora prima, che cosa pensiamo sia una persona che ha commesso un reato?

L'articolo 27 della Costituzione offre una risposta molto precisa. Le pene – al plurale – «non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Quel verbo, tendere, mi sembra particolarmente importante. Una pena deve tendere verso qualcosa. Non può limitarsi a custodire un corpo per un certo numero di mesi o di anni. Deve avere un orizzonte. E quell'orizzonte è il ritorno nella società.

Teologicamente si chiama "Redenzione".

Per chi legge la realtà anche attraverso la Scrittura, tutto questo fa risuonare una parola antica e scomoda. Almeno per me è stato così.

Paolo, nella Lettera ai Romani, scrive: «*Non c'è nessun giusto, neppure uno*» (Romani 3,10).

Pronunciata dentro un carcere, questa frase assume una forza particolare.

Il carcere sembra infatti rendere visibile una divisione molto semplice: da una parte i colpevoli, dall'altra gli innocenti; da una parte coloro che vengono giudicati, dall'altra coloro che possono giudicare.

Paolo manda in frantumi questa rassicurante geografia morale.

«*Non c'è nessun giusto*».

Questo non significa affatto che tutte le azioni siano uguali. Non significa negare i reati, attenuare le responsabilità o dimenticare le vittime. Il male esiste. Le ferite che produciamo nella vita degli altri esistono. E proprio perché esistono devono essere riconosciute.

Significa però che il muro del carcere non coincide con il confine tra i giusti e gli ingiusti.

La Riforma protestante ha preso terribilmente sul serio questa intuizione paolina. Nessuno di noi può presentarsi davanti a Dio rivendicando la propria giustizia. La giustificazione è per grazia: non siamo accolti perché siamo riusciti a renderci giusti, ma perché Dio ci incontra nella nostra condizione di peccatori.

È una convinzione teologica che ha conseguenze molto concrete sul modo in cui guardiamo gli esseri umani. O almeno così dovrebbe essere!

Se nessuno può essere identificato con la propria giustizia, allora nessuno può neppure essere nemmeno identificato definitivamente con la propria colpa.

La redenzione cristiana non consiste nel dire che il male non è avvenuto. La grazia non è un colpo di spugna. Al contrario, prende il male tanto sul serio da rendere possibile guardarlo senza esserne definitivamente imprigionati.

Una persona è responsabile di ciò che ha fatto, ma è più di ciò che ha fatto.

È precisamente in questo spazio che mi sembra possa avvenire un incontro fecondo con la giustizia riparativa, che negli ultimi anni ha trovato un riconoscimento importante anche nel nostro ordinamento.

La giustizia riparativa non domanda soltanto quale norma sia stata violata e quale pena debba essere inflitta. Prova a porre altre domande: chi è stato ferito? Quali conseguenze ha prodotto il reato? Quale responsabilità può essere assunta? Che cosa, quando è possibile, può essere riparato?

Non è una giustizia che dimentica le vittime in nome di chi ha commesso il reato. Al contrario, la vittima torna ad avere un volto e una voce. E non è neppure una maniera più facile di affrontare la responsabilità. Può essere assai più semplice scontare passivamente il tempo di una pena che confrontarsi con le conseguenze delle proprie azioni.

Naturalmente nessuna riconciliazione può essere imposta. Nessuna vittima può essere obbligata a incontrare, comprendere o perdonare. Un perdono preteso diventa un'ulteriore violenza.

Ma la giustizia riparativa contiene una domanda che mi pare decisiva anche dal punto di vista cristiano: crediamo che una persona possa cambiare?

È, in fondo, la stessa domanda che sta dietro alla finalità rieducativa della pena prevista dalla nostra Costituzione.

Se la risposta è no, la pena può soltanto contenere, separare, neutralizzare. Il carcere diventa il luogo nel quale depositiamo per un certo tempo – e qualche volta vorremmo per sempre – coloro che abbiamo escluso dalla comunità.

Se invece la risposta è sì, allora la pena deve contenere realmente la possibilità del cambiamento. E questo significa scuola, lavoro, relazioni, salute, cultura, formazione, contatti con l'esterno. Significa anche assumersi responsabilità e, laddove sia possibile e liberamente scelto, intraprendere percorsi di riparazione.

Per questo le condizioni concrete delle nostre carceri non sono una questione che riguarda soltanto chi vi è rinchiuso. Riguardano l'idea di società che vogliamo costruire.

Per questo il pensiero di quegli uomini rinchiusi in 4 in una cella troppo piccola e caldissima a ora di pranzo, con un tavolino troppo piccolo per tutti, per cui devi scegliere se mangiare in piedi o mangiare scotto, in quello stesso luogo maleodorante dove hai dormito, mi deprime e mi addolora moltissimo. Una pena che umilia non rieduca. Un carcere che spezza ulteriormente persone non produce sicurezza. Un tempo vuoto, trascorso aspettando semplicemente che passino gli anni, difficilmente prepara qualcuno a tornare nella società.

E soprattutto il carcere non può diventare il luogo nel quale noi che siamo fuori depositiamo la colpa, per poterci convincere di essere giusti.

Dobbiamo ricordare che: «*Non c'è nessun giusto, neppure uno*».

Non per confondere vittime e responsabili. Non per trasformare la grazia in indulgenza. Per ricordare che il Vangelo ci impedisce di considerare un essere umano come la semplice somma dei suoi errori.

Il 14 luglio l'Alleanza per l'articolo 27 ha scelto di entrare nelle carceri perché, per capire, bisogna vedere.

Ma vedere comporta una responsabilità.

Una volta usciti da Sollicciano, il cancello si è richiuso alle nostre spalle. Per noi. Per le persone che abbiamo incontrato, invece, è rimasto chiuso.

È una differenza che non può essere cancellata da nessuna bella parola sulla dignità umana. Proprio per questo chi può uscire ha il dovere di raccontare ciò che ha visto e di continuare a chiedere che la pena prevista dalla nostra Costituzione sia davvero una pena rivolta al futuro.

La fede cristiana chiama questa futura redenzione. Il diritto usa parole diverse: rieducazione, reinserimento, riparazione.

Non sono la stessa cosa e non dobbiamo confonderle.

Tutte ci pongono davanti a una domanda dalla quale non possiamo sottrarci: se crediamo davvero che una persona non sia definitivamente prigioniera del proprio passato, siamo disposti a costruire le condizioni perché possa avere un futuro?

TESTIMONIANZE E RICORDI

Testimonianze di fede – Maddalena Sanfelici

di Maddalena Sanfelici

Sono nata nel 1940 in un paese che si chiama Villanova in provincia di Cremona.

Le mie origini evangeliche risalgono al mio bisnonno da parte materna, nato nel 1834 e morto nel 1890, che era un giovane socialista andato nell’America del sud dove ha combattuto a fianco di Garibaldi e lì conobbe la chiesa Metodista. Quando è tornato in Italia ha aderito alle cosiddette “comunità eretiche” del luogo, molto avversate dal vescovo di Cremona e dai parroci dei paesi vicini.

Nacque comunque nel 1859 una comunità Metodista con il luogo di culto e la scuola, dove anche le bambine imparavano a leggere e scrivere, nel paese di Vicobellignano che si poteva raggiungere da Villanova a piedi attraverso i campi o percorrendo in bicicletta la strada che collega Parma a Brescia.

La comunità, nel primo periodo, fu seguita da predicatori, colportori e dai pastori di Milano e Piacenza.

Ricordo, durante la seconda guerra mondiale, il pastore Bufano che, saltuariamente, veniva per il culto e che si occupava anche della chiesa di Cremona. Si spostava in treno e, dato il periodo, non era facile.

Quando si formarono i circuiti Vicobellignano fu curato dai pastori di Parma e Mezzano.

Ho fatto il catechismo e la confermazione con il pastore Incelli. Dopo si sono susseguiti i pastori Scorsonelli, Sergio Aquilante ed il figlio Massimo, l’ultimo prima che si chiudesse, intorno al 1964, quel luogo di culto.

L’ambiente circostante è rimasto comunque molto cattolico ed io, fin da bambina, mi sono sempre sentita diversa con la voglia di andarmene. Leggevo “L’amico dei fanciulli” e sognavo di poter, un giorno, andare alle Valli!

Amina Bosio di Torre Pellice insegnava francese in un Liceo di Parma, ci incontravamo in chiesa, fu lei che mi suggerì di approfittare di un progetto che la chiesa Valdese aveva fatto con il dipartimento dell’agricoltura del cantone di Vaud nella Svizzera francese. Il corso si teneva presso l’Ecole Cantonal Menagere Rurale di Marcelin sur Morge, era prevista una borsa di studio, con l’accordo che al ritorno lavorassi, per un periodo, alla scuola

agricola di Luserna San Giovanni. Questa scuola aveva lo scopo di formare ragazze e ragazzi al fine di incentivare la permanenza in valle di giovani legati al lavoro agricolo per evitare l'abbandono delle coltivazioni e dell'allevamento nel territorio.

Sono partita con molto entusiasmo, ma purtroppo per vari motivi, il progetto ha avuto delle difficoltà: fu chiuso il settore maschile.

Io, comunque, l'anno successivo alla mia formazione ho lavorato alla Scuola di Economia Domestica, parte femminile, della Scuola Agricola all'Uliveto, villa che si trova a San Giovanni, ed era stata lasciata da poco dai profughi russi. Lì si era trasferita questa parte del progetto, che però si stava esaurendo.

I miei pastori di riferimento erano Roberto Jahier e Franco Sommani.

Dopo l'Uliveto sono andata a Glion sopra Montreux dove, in un ex albergo, delle diaconesse tedesche tenevano una scuola diaconale ed accudivano trenta persone anziane, fra le altre cose si coltivavano anche fiori.

Quando sono tornata a Torre Pellice ho partecipato, come responsabile, alla sperimentazione, a casa Gay, di una scuola con indirizzo diaconale. Le allieve, come osservatrici, la mattina, andavano a turno, una settimana all'ospedale Valdese, una settimana alla casa delle diaconesse, una settimana alla scuola materna e poi, nel pomeriggio, seguivano le lezioni di natura culturale e tecnica nelle diverse discipline. Era previsto un diploma, rilasciato dal Consorzio per l'Istruzione Tecnica di Torino, dopo aver sostenuto un esame alla presenza di un Ispettore mandato dal consorzio.

Facevamo anche degli incontri al Castagneto (casa di ospitalità a Villar Pellice) per riflettere sulla formazione di un ruolo diaconale nella chiesa, senza distinzione di genere che sostituisse il modello svolto dalle diaconesse.

La sperimentazione si è conclusa dopo 2 anni.

Successivamente a casa Gay sono state ospitate ragazze con problematiche varie di alloggio per frequentare le scuole a Torre Pellice e successivamente con problemi psichici.

Io ho avuto il compito di seguirle, supportarle e svolgere nei loro confronti una funzione educativa, la casa si è chiusa nel 1974.

A questo punto, dopo aver fatto una breve esperienza come monitrice alla SFES (scuola per educatori di Torino) sono andata a Rimini al CEIS (centro educativo italo svizzero) nato il primo maggio del 1946 per iniziativa del Comune di Rimini e del dono svizzero per le vittime di guerra. Il progetto del villaggio educativo venne messo a punto dall'architetto Scwharz e da Margherita Zoebeli, che ne sarà la direttrice e l'animatrice fino al 1996,

facendolo diventare un polo di riferimento per l'educazione innovativa in Italia ed in Europa.

Ancora oggi il Ceis opera nella città di Rimini, impegnato nel lavoro di ricerca e di innovazione educativa, dove ho lavorato come educatrice subito e come coordinatrice delle due case per minori del villaggio dopo.

Nel 1976 sono venuta a Firenze per lavorare all'Istituto Gould, a quel tempo era direttore Marco Jourdan, ed è stato anche l'anno della chiusura, a Firenze, dell'istituto Comandi e dell'inserimento al Gould dei ragazzi che ne provenivano.

Era quello un momento di grandi cambiamenti nel settore educativo assistenziale Italiano.

Anche a livello evangelico Fiorentino avvenivano cambiamenti: oltre alla chiusura del Comandi, Casa Cares si trasferì a Villa i Graffi nel comune di Reggello e l'Istituto Ferretti si trasformò in centro diurno.

I ragazzi ospitati al Gould provenivano da comunità evangeliche del sud, alcuni erano figli di emigranti.

Tutto cambiò radicalmente. I minori venivano segnalati e seguiti dai servizi sociali del territorio e gli operatori assunti con regolare contratto di lavoro.

Tutti questi cambiamenti, legati al tipo di utenza, all'organizzazione del lavoro ed al tipo di personale educativo impiegato, prima prevalentemente volontario, proveniente dal mondo evangelico, anche straniero, poi sostituito da professionisti, per lo più non evangelici, pur salvaguardando l'identità del luogo, ha influito sul mio lavoro nel corso degli anni.

Nel 2003 sono andata in pensione, ma, con mio marito Paolo, abbiamo deciso di dare la nostra disponibilità per gestire la Casa Valdese per Ferie di Rio Marina, all'Isola d'Elba, dove siamo rimasti per 8 anni.

Rileggendomi mi sento un po' nomade ma, devo dire, che questo peregrinare mi ha fatto incontrare persone straordinarie che hanno contribuito alla mia crescita personale e spirituale.

Ricordo di Sara Caponetto

di Maddalena Sanfelici

Ho conosciuto Sara quando sono arrivata a Firenze nel settembre del 1976 e poco dopo, durante il ponte di novembre, il Concistoro di allora ci mandò a seguire un convegno a Santa Severa.

La casa di Santa Severa, in quel periodo, denunciava i segni del passaggio dei recenti campi.

Ci destinarono una stanza con letti a castello. Mi ricordo che, con un certo imbarazzo, ci arrampicammo sul letto alto (non eravamo più ragazzine !....). Sara ed io eravamo coetanee e, da subito, ci fu la voglia di conoscersi e cominciammo a raccontarci reciprocamente passeggiando sulla spiaggia di Santa Severa nell'intervallo dei lavori.

La cosa continuò a Firenze, sia per l'appartenenza alla comunità che per il suo ed il mio lavoro. Lei era Assistente Sociale ed io lavoravo al Gould nel settore educativo.

Collaborammo per l'inserimento di alcuni minori che dal Ferretti passarono al Gould quando il Ferretti si trasformò in centro diurno.

A questo punto anche le nostre vite personali trascorsero parallele perché ci sposammo a poca distanza l'una dall'altra. Noi già eravamo molto amiche ad anche i nostri mariti lo divennero presto!

Ricordo con emozione la notte del capodanno tra il 1978 ed il 1979. Ci incontrammo in casa Propato in via Maggio per festeggiare quando Sara stava aspettando i segnali del parto imminente ed io ero incinta da poco.

A quel punto ci fu la condivisione della gioia per la maternità ma anche le preoccupazioni come mamme lavoratrici!

Siamo anche diventate nonne quasi contemporaneamente.

Nel tempo ci si vedeva a casa da loro sulle colline sopra a San Vincenzo a Torri, quando capitava, anche nei giorni della vendemmia. Era sempre un gran piacere incontrarsi e parlare fitto fitto di tante cose (figli, chiesa, politica etc).

Poi sono arrivate le malattie e la vecchiaia fino a quando non fu più possibile incontrarsi.

Rimangono tanti ricordi!

Ricordo di Anna Ricca

Ugo Deiana

Anna fu, durante la direzione dei suoi genitori al “Gould”, la mia prima educatrice; io ero nel “gruppo piccoli” e lei fu per me quasi una seconda madre. È notevole, ad esempio, il numero di regali che mi fece, in soli tre anni, in occasione dei miei compleanni o di feste religiose.

Dopo un decennio di collegio (gli anni Sessanta) tornai al “Gould” nel reparto foresteria a metà dei Settanta per inserirmi nel mondo del lavoro a Firenze. Ebbi rare occasioni di rivedere Anna, anche perchè erano molto sporadiche le mie presenze al culto domenicale.

All’inizio del nuovo millennio ci incontrammo a un corso d’aggiornamento per docenti (sull’uso didattico di programmi Microsoft Windows) e, in tempi ancor più recenti, ci siamo frequentati più spesso. Dapprima per questioni puramente tecniche, scambiandoci conoscenze sul funzionamento dei sistemi operativi dei nostri computers, che cambiano a ritmo sempre più frenetico (Windows XP, Windows 7, Windows 10, ecc.), o risolvendo difficoltà tipo: come gestire l’indirizzo di posta elettronica (non riceveva più le comunicazioni in “tempo reale”) o come creare directories per non riempire il desktop di files. Lei era già in procinto di pubblicare il suo libro dei ricordi d’infanzia (sugli anni Quaranta a Bobbio e a Torre).

Ovviamente abbiamo parlato anche di noi, di cosa era diventata, da adulto, la mia educazione religiosa ricevuta ai tempi del collegio: un misto di eresia e di razionalismo? In proposito le ho scaricato al Computer canzoni di F.DeAndré che sono state per me un’ulteriore guida (oltre quella della Bibbia): “preghiera in gennaio”, “spiritual” e “si chiamava Gesù” dal disco “volume 1 (1967), e l’intero disco “la buona novella” (1970).

Anna aveva anche altri contatti con ex gouldini più grandi di me, che le inviavano canzoni dei tempi d’antan. E su quei tempi andati maturava già l’idea di un secondo libro (sugli anni Cinquanta, ecc.) e l’opportunità di unire i ricordi di tutte le persone reperibili che avevano convissuto al “Gould”.

Sarebbe stata una valida esperienza di vita da lasciare in eredità ai giovani della comunità valdese fiorentina (e non solo).

Il giorno che ho ricevuto la triste notizia della sua morte (la voce di Mirella dal telefono di Anna) mi stavo recando da lei con la versione finale del mio apporto di ricordi. Avevo preparato anche una cartella con alcune canzoni a tema biblico di L.Cohen, da scaricarle al computer: le avrebbe fatto

sicuramente piacere.

Quando ci avviciniamo alla fine della nostra vita terrena volgiamo indietro lo sguardo a guardare il percorso fatto, a raccogliere le opere che riteniamo migliori e degne d'essere tramandate ai posteri, siano questi la stretta cerchia dei nostri cari o una comunità più ampia; è un desiderio naturale di Homo sapiens, un desiderio biologico (direi), sia del più umile sia del più potente: lasciare una traccia del nostro passato, una memoria culturale, materiale, spirituale, ecc. che si affianca alla memoria del DNA. È questa la continuità storica che vorremmo si evolvesse sempre verso il bene del mondo. Semplice? Semplice sì se consideriamo che tutti sono attratti dalla bellezza e sanno apprezzarla; difficile il percorso che dall'estetica del bello dovrebbe portare all'etica del bene: l'amore universale dell'insegnamento di Gesù.

Ilaria Cenci - inviato alla sorella Mirella

Buongiorno Mirella, quando mi è arrivata la triste notizia ero in Giappone, altrimenti sarei venuta davvero volentieri ad abbracciarla di persona. Sua sorella per me è stata una professoressa, ma soprattutto una persona, davvero speciale. Ha sempre avuto fiducia in me e mi ha incoraggiata a non arrendermi quando davvero volevo farlo. Pensi che il primo compito che ho fatto con lei ho preso 3 con tre meno! L'inglese non era proprio il mio forte, ma con il suo aiuto, arrivata in terza liceo, avevo la media dell'8. Ai miei figlioli racconto sempre di quante pagine di paradigmi ci faceva compilare la professoressa Ricca, ma che alla fine non ne sbagliavamo uno!! Ogni volta che viaggio la penso con grande affetto e ancora di più ogni volta che penso a me com'ero e come sono oggi. Io davvero le riconosco una grandissima importanza nella mia vita, perché con la sua fermezza e solidità mi ha dato un punto di appoggio e partenza forte, anche quando la mia famiglia vacillava un po'.

Capisco che per lei sia una perdita grandissima, ma deve pensare a che bella impronta ha lasciato sua sorella nel mondo e nelle persone che, come me, ne hanno incrociato la strada e ne tramandano il ricordo. L'abbraccio forte. Ilaria

DIACONIA

Spettacolo a San Salvi della RSA Il Gignoro

di Judith Siegel

Lo spettacolo offerto dalla compagnia teatrale 'Verso Oklahoma' e i suoi validi collaboratori, nonché gli ospiti e le ospiti della RSA Il Gignoro, ci hanno deliziato ancora una volta sabato 5 settembre, alle ore 10,00, nei locali dell'area di San Salvi. Di nuovo abbiamo potuto assistere a 'Don Chisciotte', ma qui con variazioni.

Vediamo ormai da anni che l'intesa degli attori con chi risiede al Gignoro si arricchisce di una densità relazionale sorprendente. pro il modo di conduzione e di interazione. Il fatto che riescono con un copione che pare abbastanza libero, a continuare ad inventare nuove scene e nuove tematiche su opere già realizzate in passato ci convince della bontà, varietà e ricchezza delle proposte.

E' più che palese che i residenti del Gignoro si trovino a loro agio e che non si ritirino davanti a proposte che richiedono di essere attivi/attive, anche fisicamente, nonostante la sedia a rotelle nel mezzo. Poi, chi ha una buona mobilità approfitta per recitare come se fosse sempre stato/a sulla scena! Posso solo immaginare l'orgoglio e la ritrovata fiducia in se stessi/e, che i residenti provano scoprendo di sapere fare anche questo!

Le mie amiche che sono venute per l'occasione sono rimaste estasiaste nel vedere tanta vivacità e tanto impegno, e non ultimo, nell'ascoltare le tematiche affrontate e condivise in maniera convinta con il pubblico.

Poi la condivisione di questo risultato fra gli operatori del Gignoro, con altre opere fiorentine, con amici e familiari, ci fa sperare che questo seme possa essere adottato da altri gruppi o enti che lavorano in ogni contesto. Recitare è vita!

PS Una nota pratica: per portare di nuovo i residenti da San Salvi al Gignoro, ci sono voluti 2 pulmini a 9 posti e una macchina. Posizionare 18 sedie a rotelle su un pulmino è un lavoro non indifferente!

Un generoso Settembre al Centro Servizi per persone anziane il Gignoro

di Laura Biagioli

Settembre è stato generoso con noi del Gignoro! Ci ha regalato dei momenti indimenticabili.

Il primo è stato sabato 12 settembre. Abbiamo replicato lo spettacolo “Don Chisciotte. Il sogno bambino”. Quando presentiamo uno spettacolo c’è sempre molta emozione, ma in questo caso l’emozione era incredibile, perchè è stata la prima trasferta della compagnia teatrale del Gignoro, formata dagli ospiti e dagli operatori della RSA e del CD e guidata da Matteo Pecorini di Verso Oklahoma. Siamo stati ospiti a San Salvi dei Chille de la balanza e del loro Festival Storie Differenti – da Dario Fo a Don Chisciotte, progettato per l’Estate Fiorentina 2026. E’ stata una giornata impegnativa, non c’è dubbio, ma che ricorderemo tutti con indescrivibile soddisfazione e gratitudine, anche per aver fatto parte di una meravigliosa tavolata apparecchiata sotto un albero a gustare una semplice merenda. E se questo sogno lo abbiamo potuto realizzare è stato senz’altro grazie al nostro coraggio, ma anche a quello della nostra direttrice e coordinatrice che ci ha accompagnato dall’inizio alla fine della giornata.

Il secondo è stato venerdì 18 settembre. Fiamma e Giusy di Fa.R.M (Fabbrica dei Ricordi e della Memoria) ci hanno condotto alla scoperta di “Niente altro che la verità”. La vita di Rossella Casini e il processo ai presunti responsabili della sua morte sono diventati materia teatrale, e ci hanno rivelato il paradosso di una verità riconosciuta ma non punita. Attraverso gli atti processuali abbiamo udito voci, riconosciuto ambiguità e contraddizioni e scoperto una vicenda sospesa ancora tra realtà e negazione. Insieme abbiamo potuto rendere omaggio a una giovane vita spezzata perché ha avuto il coraggio di fronteggiare la malavita.

Il terzo è stato sabato 26 settembre. Questa volta a trovarci sono venuti i componenti dell’ensemble del progetto Light Horizons, che ci hanno proposto un vero e proprio viaggio musicale, poetico e narrativo intitolato “La Natura”. Si è trattato di uno spettacolo incentrato sulla profonda relazione tra l’essere umano e l’ambiente circostante che ci ha permesso di esplorare i temi dell’ascolto, della responsabilità collettiva e dell’armonia. Al

centro dell'ensemble, ci sono due giovani artisti che abitano la musica e la parola con modalità non convenzionali e che con la loro passione e disciplina dimostrano che la disabilità e la diversità non sono necessariamente un limite. Il pubblico ne è rimasto profondamente colpito. “Raffinato”, “suggestivo”, “perfetto mix di musica e poesia” sono solo alcuni dei commenti con i quali il pubblico ha applaudito lo spettacolo.

Infine, il quarto è stato domenica 27. Un incontro intergenerazionale con i ragazzi della chiesa valdese dedicato al Tempo del Creato e guidato dall'apprezzatissimo pastore Francesco Marfè. Prima una breve riflessione a partire dal libro del profeta Ezechiele (47,9-12). Il profeta, in questi brevi versi, ci mostra qualcosa dell'opera di Dio: un fiume che sgorga dal santuario, che attraversa il deserto e raggiunge il Mar Morto, un mare nelle cui acque salatissime i pesci non possono vivere. Quel fiume va proprio lì; non cerca una terra migliore; non evita ciò che sembra irrimediabilmente perduto. Anzi, l'acqua raggiunge proprio il luogo della sterilità e della morte, e lo risana. Tutto torna a vivere dove giunge il fiume. Questa è la buona notizia: Dio non abbandona ciò che è ferito. La sua presenza non rimane al sicuro nei luoghi nei quali tutto funziona. Al contrario, si dirige verso ciò che ha bisogno di essere risanato. In questo consiste l'opera di Dio. Questo non significa che a noi non spetti fare nulla. Al contrario: proprio perché Dio porta vita, possiamo lasciarci coinvolgere nella sua opera. La profezia ci offre la possibilità di agire senza disperazione. Dopo questo primo momento, ci siamo divisi in tre gruppi, misti dal punto di vista anagrafico, e ci siamo confrontati. Dovevamo pensare a un luogo concreto col quale abbiamo un legame (un giardino, un fiume, una strada, una campagna, il quartiere) e chiederci: che cosa amiamo di quel luogo? Come è cambiato nel tempo? e che cosa, in esso, avrebbe bisogno di cura? Partire da un luogo amato, come ci ha spiegato il pastore, permette di parlare del creato attraverso esperienze concrete, non soltanto attraverso opinioni. Il tempo è corso via in maniera tanto piacevole quanto intensa che non è stato sufficiente per terminare tutte le altre domande. Ci siamo salutati condividendo ognuno il proprio impegno nei confronti del creato: “basta indifferenza”, “inquinare meno”, “impegno collettivo”, “impegno personale quotidiano”, “speranza”...

Settembre è stato generoso. Ma ottobre non sarà da meno! Abbiamo già in programma altri strepitosi appuntamenti aperti anche all'esterno, da non perdere assolutamente...

Nuova linfa e storici valori per la Cooperativa La Riforma

di Giacomo Dawnie

Il consolidato legame con il Centro Comunitario Valdese e la sinergia con i partner accompagnano il rinnovamento della struttura, tra passaggi di testimone, nuove educatrici e l'avvio del Servizio Civile Universale.

La Cooperativa Sociale La Riforma sta vivendo una fase di profondo rinnovamento del proprio gruppo di lavoro, un'evoluzione che unisce novità e continuità per guardare al futuro con rinnovata energia.

Nata storicamente per promuovere l'inclusione sociale e lavorativa di persone in situazione di svantaggio, la cooperativa ha da sempre lo scopo di coniugare la solidarietà con la professionalità, creando percorsi di crescita e autonomia. Oggi, come all'inizio, questa missione si esprime principalmente attraverso il centro diurno, servizio cardine della struttura che registra una frequenza giornaliera di due gruppi composti da 15 persone ciascuno. Questo servizio fondamentale trova la sua casa presso i locali del Centro Comunitario Valdese di Firenze: un rapporto storico che oggi si consolida ulteriormente in una profonda comunione d'intenti e di valori condivisi al servizio della comunità.

Accanto all'impegno quotidiano del centro diurno, restano solidi i progetti legati al "Dopo di noi", come l'iniziativa "Tre cuori in affitto" realizzata insieme alla Cooperativa Barberi all'interno del Consorzio Martin Luther King. All'interno della rete dello stesso Consorzio si sviluppa inoltre la proficua collaborazione con la Cooperativa CAT, focalizzata in particolare sull'intervento in strada per la riduzione del danno. L'obiettivo costante è di sviluppare sempre nuovi progetti futuri attenti alle fragilità del territorio.

Questo dinamismo si riflette anche nel recente riassetto del personale. Il cambiamento principale riguarda il vertice strategico: il nuovo coordinamento è stato affidato a Gea Ghisolfi e Raffaella Bisceglia, che subentrano a Ilaria Montomoli. Parallelamente, la direzione della cooperativa passa a Giacomo Downie – già collaboratore della struttura –, il quale prende il posto di Davide Arca, oggi impegnato come responsabile dell'Associazione Trisomia 21 APS.

Il passaggio di Gea e Raffaella al ruolo di coordinatrici ha ridefinito anche l'organico sul campo: le nuove educatrici Francesca Spinelli e Isabel Vernillo entrano ufficialmente in squadra, ereditando le ore lasciate libere dalle

colleghe. Infine, il gruppo si arricchisce di nuova linfa grazie alle ultime arrivate, Sofia e Maty, volontarie del Servizio Civile Universale, che condivideranno con la cooperativa un intero anno di crescita, supporto e formazione.

Con questo gruppo di lavoro rinnovato, una progettualità sempre aperta al territorio, il supporto del Centro Comunitario Valdese e la sinergia con gli altri partner, La Riforma continua a scrivere la sua storia, fedele ai suoi valori fondanti e pronta a tracciare nuovi percorsi di inclusione.

INCONTRI e CONFERENZE

62° Sessione di Formazione ecumenica SAE a Camaldoli

di Letizia Sommani

Anche quest'anno ho partecipato all'incontro ecumenico organizzato dal Segretariato Attività Ecumeniche (SAE) a Camaldoli presso il monastero, alla fine del mese di luglio.

L'argomento di quest'anno era *“Chiese nella secolarizzazione : una prospettiva ecumenica”*.

Si è iniziato col definire cosa si intenda per secolarizzazione con due belle relazioni : la prima di Debora Spini, da noi ben conosciuta, e la seconda di Luigi Berzano, cattolico dell'Università di Torino.

Da subito, quindi, con una panoramica sulla situazione religiosa delle chiese cristiane in America del nord e del sud e in Europa occidentale e orientale , ci siamo resi conto di quanti approcci e modalità diverse di esprimere l'appartenenza religiosa si possano avere e anche di come le diverse chiese cristiane si pongano rispetto all'essere cristiani nelle società in cui viviamo, nelle quali il mondo religioso cristiano ha perso la sua centralità, lasciando lo spazio a modelli di spiritualità e fede cristiana diversi e spesso minoritari. A questo proposito la nostra moderatrice Alessandra Trotta, per noi protestanti e poi un prete ortodosso e una teologa cattolica hanno dato degli spunti su come le diverse chiese si stiano ponendo fra l'esistenza di una spiritualità individualista e il tentativo di ritornare a un modello comunitario che non rimanga chiuso in se stesso, ma si apra alla società, sul piano spirituale, culturale e sociale, nel tentativo di contribuire, portando il messaggio del Vangelo, ad un futuro collettivo in relazione alle altre realtà

esistenti (teologia pubblica)

La giornata di mercoledì è stata dedicata al tema: abitare la secolarizzazione. Un giornalista ci ha spiegato come la comunicazione tramite i vari mezzi esistenti ci arrivi molto spesso distorta, incompleta, ma molto spesso costruita appositamente in modo falso per orientare gli utenti nella maniera voluta. Tutto viene spettacolarizzato senza che vi sia un processo di relazione e interpretazione, di confronto fra chi è oggetto dell'informazione, chi la costruisce e chi la guarda, spesso a livello individuale. Ciò che viene considerato realtà diventa la sua rappresentazione.

Tutto ciò è molto lontano dal messaggio biblico che prevede sempre una relazione fra persone e con Dio. Le chiese cristiane potrebbero avere un compito nel riportare l'informazione ad un livello di confronto, riflessione e interpretazione.

Una teologa cattolica ha poi parlato del concetto di sacro, di come si possa declinare anche fuori dalla chiesa. Il sacro va riconosciuto nella matrice che è la vita (sacro reincarnato). La solidarietà può essere considerata come forma di fede, salvare la vita è perderla per altre vite.

Il Prof Davide Romano, avventista, ha parlato dell'ecumenismo e secolarizzazione.

Altri argomenti impegnativi trattati nelle tre ultime giornate sono stati rispettivamente: Risignificare l'Evangelo?, La Chiesa che nasce: creatività pastorali e La chiesa che verrà.

I relatori che sono intervenuti provenivano dalle diverse confessioni cristiane (cattolica, ortodossa e protestante); per la parte protestante, oltre a valdesi e metodisti c'è stata la presenza anche dei battisti e degli avventisti.

Molti sono stati gli spunti che ci hanno dato su cui riflettere, magari riascoltando le relazioni sul sito del SAE www.saenotizie.it. Si capisce come i linguaggi e i mondi di riferimento siano diversi, ma come la passione per trovare modi nuovi per essere chiesa e per portare il Vangelo al mondo, pur in modi diversi, ci accomuni.

Alcune parti dei pomeriggi o mattinate sono state occupate dai laboratori, ben 7, in cui ci si è potuti confrontare in piccoli gruppi e approfondire le diverse tematiche scelte. Ogni laboratorio ha riportato una sintesi del lavoro fatto in plenaria.

Una prima serata è stata dedicata alla presentazione del Patto fra chiese cristiane sottoscritto da molte chiese, fra cui la nostra, a Bari il 23 gennaio di quest'anno, e che andrebbe conosciuto nelle diverse chiese.

Una seconda serata gestita da Andrea Bigalli è stata dedicata ad un bel film : Uomini di Dio di Xavier Beauvois, molto commovente su una comunità monastica in Algeria.

Una terza serata è stata dedicata all'antisemitismo e all'islamofobia con l'ebreo Gadi Luzzatto Voghera e il mussulmano Yaha Sergio Yahe Pallavicini, entrambi molto puntuali e convincenti nei loro interventi.

La quarta serata è stata dedicata ad una valutazione dell'incontro e ai temi futuri.

All'inizio di ogni mattinata vi sono state sempre preghiere e meditazioni bibliche organizzate da un apposito gruppo e alla conclusione dei pomeriggi la celebrazione di funzioni delle diverse chiese.

Nel pomeriggio di giovedì c'è stata anche la possibilità di fare una bella passeggiata nel bellissimo bosco di Camaldoli e di visitare l'Eremo e la bella biblioteca.

Conoscere persone nuove e incontrare di nuovo vecchie conoscenze è stato uno degli aspetti piacevoli del convegno, anche se i ritmi così serrati e impegnativi degli incontri rendono il tempo tiranno.

Passeggiata protestante

di Sara Sow

Firenze racchiude infinite ricchezze... Da quelle più note come la Cupola di Brunelleschi a quelle meno conosciute ma altrettanto straordinarie. Sabato 29 settembre nell'ambito della Bright Night, a cura del dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze e del Centro Culturale Protestante P.M. Vermigli, un gruppo intergenerazionale di curiosi è andato "Alla scoperta della Firenze protestante". La Dottoressa Chiara Monetti ci ha guidati per le vie fiorentine rivelandoci la storia delle varie chiese protestanti locali. La passeggiata sotto un sole splendente è partita dalla Chiesa Luterana sul Lungarno Torrigiani per poi proseguire verso l'Istituto Gould e Foresteria Valdese in via dei Serragli, la Libreria Claudiana e la Chiesa Battista in Borgo Ognissanti, la Chiesa dei fratelli in via della Vigna Vecchia ed infine la Chiesa Metodista in via de' Benci. Il percorso ha rintracciato la testimonianza di una minoranza religiosa che ha resistito attraverso i secoli a persecuzioni e difficoltà proponendo ancora oggi una diversa interpretazione della fede cristiana.

Nonostante qualche differenze storico-teologiche, ciò che accomuna le varie denominazioni protestanti è la centralità di Gesù Cristo e del testo biblico nella vita di ogni credente; principi noti come i cinque sola di Lutero. È stata anche l'occasione di visitare in anteprima la futura sede della Libreria Claudiana chiamata Stazione Valdese in via dei Serragli accanto alla Foresteria Valdese. I più sentiti ringraziamenti vanno ai responsabili delle singole chiese che ci hanno aperto le porte di un prezioso patrimonio offrendoci una riflessione profonda tra passato, presente e futuro, tra religione, impegno civile e bellezza architettuale. Per coloro che non hanno avuto la fortuna di camminare insieme a noi e desiderano avere un assaggio di questa escursione, è disponibile un video reels del tour sulla pagina Instagram della Chiesa Valdese di Firenze: @chiesavaldesefi.

Stazione Valdese: uno spazio di incontro e testimonianza

di **Gianluca Barbanotti**

Guarda, guarda chi si rivede!

Dopo decenni l'edificio già sede della Chiesa Valdese di Firenze in via dei Serragli 51 riapre le sue porte ad attività di testimonianza e presenza nel territorio dell'Oltrarno fiorentino.

La Tavola Valdese ha affidato alla Claudiana Editrice e alla Diaconia Valdese CSD i locali per lo sviluppo di un progetto sperimentale che prevede l'utilizzo culturale e sociale degli spazi per incontrare persone e sviluppare percorsi di cittadinanza.

Il nome del progetto è *Stazione Valdese* per richiamare un luogo di passaggio, di partenze e di arrivi, ma soprattutto di incontri con persone con le quali condividere un tratto di cammino.

La libreria Claudiana, nel mese di ottobre, vi si trasferirà per proseguire l'attività nei nuovi locali, mentre l'ampio spazio, già destinato alla chiesa, ospiterà eventi, presentazioni di libri, spettacoli teatrali, piccoli concerti, mostre in dialogo con le persone e le associazioni cittadine. Si terranno anche iniziative dirette della Chiesa Valdese sulle quali verranno fornite maggiori informazioni nelle prossime settimane.

L'inaugurazione, prevista per il 28 novembre alle ore 10.30, sarà l'occasione per presentare alla città questa nuova iniziativa. In vista dell'apertura di

questa “finestra” sulla città, il Concistoro, il Centro Culturale P.M. Vermigli, la libreria Claudiana e le diverse aree di intervento della Diaconia Valdese a Firenze sono impegnati per definire un programma articolato di iniziative. Con l’impegno di tenere informata la comunità su tutte le iniziative, l’auspicio è che il Signore possa, al di là delle nostre aspettative e speranze, utilizzare questa esperienza per la testimonianza del Regno che viene

ATTIVITÀ RICORRENTI

CULTO	Ogni domenica alle ore 10.00 presso la Chiesa Metodista in via de' Benci n.9
STUDIO BIBLICO	Primo e terzo Martedì del mese ore 20.30 - solo online tema 2026-2027: Tema: "Gesù di Nazareth: da messaggero a messaggio, o compimento del messaggio?"
FORMAZIONE TEOLOGICA	Secondo e quarto Martedì del mese ore 20.30 - solo online tema 2026-2027: "I luoghi della presenza di Cristo"
CATECHISMO per ragazze/i e adolescenti	Incontri presso il Centro Comunitario Valdese Via Manzoni 21. Cadenza quindicinale la domenica pomeriggio
SCUOLA DOMENICALE	La domenica mattina ore 10.00 in parallelo al culto. Cadenza quindicinale
CATECHESI PER ADULTI	La domenica pomeriggio, da remoto
INCONTRI QUARTIERALI di ZONA e INCONTRI nelle CASE	Gruppi di studio biblico per zone (Sesto Fiorentino e Pistoia) e nelle case, tutti i giovedì pomeriggio (cadenza mensile per zona/casa)
SPORTELLO di ASCOLTO PASTORALE	Tutti i martedì, dalle 15,30 alle 18,30 Il pastore reasta disponibile per colloqui con o senza appuntamento presso l'ufficio di segreteria in via Manzoni 21, contattare il pastore al 3288250667 – fmarfe@chiesavaldese.org
SPORTELLO DI ASCOLTO	Tutti i martedì, dalle 9,00 alle 13,00; l'operatrice, Sara Fucile è a disposizione per colloqui, con o senza appuntamento presso l'ufficio di segreteria in via Manzoni 21. Contatti: cell: 3758762950 sportelloascolto.fivaldese@chiesavaldese.org



Modalità di ricezione di DIASPORA EVANGELICA

Caro lettore, cara lettrice,

facciamo seguito all' "appello a chi riceve Diaspora Evangelica sia per mail sia per posta tradizionale" pubblicato sul numero 1-3 gen-mar 2023.

Ringraziamo tutte e tutti coloro che hanno dato la loro disponibilità a ricevere la nostra circolare solo in forma elettronica.

Vorremmo ulteriormente abbassare i costi e l'impatto ambientale del nostro giornale comunitario, pertanto, a partire dal primo numero del 2024, DIASPORA EVANGELICA sarà inviato **solo nella forma elettronica** a meno che non si faccia esplicita richiesta di ricevere la versione cartacea a stampa tramite Poste Italiane.

Per ricevere DIASPORA EVANGELICA nella versione a stampa vi invitiamo a inviare la vostra richiesta scrivendo a chiesavaldese.firenze@gmail.com oppure telefonando a Letizia Sommani al numero 3403596140. Grazie.

Ricordiamo a tutti l'importanza di pensare alla Contribuzione per la chiesa, sia per la cassa locale sia per la cassa culto.

Si possono usare sia i conti correnti postali sia quello bancario.

Il c/c postale è utilizzabile **in due versioni:**

Bollettino di c/cp tradizionale n. 16099509 intestato a: Chiesa Evangelica Valdese – Via Manzoni, 21 – Firenze, con pagamento a uno sportello di Poste Italiane,

Bonifico: IBAN IT47 N076 0102 8000 0001 6099 509 (stessa intestazione)

Il **conto corrente bancario** è quello aperto da tempo presso la Banca Intesa San Paolo di Firenze IBAN: IT97 G030 6902 9221 0000 0011 575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese, Via Manzoni, 21 – Firenze,

ATTENZIONE: bisogna distinguere la contribuzione per la Cassa Culto che viene inviata alla Tavola Valdese per provvedere al mantenimento di pastori, diaconi, personale amministrativo, ecc.; dai doni per la chiesa locale.

Essi servono per la chiesa locale e finanziano tutte le attività che la comunità organizza: culto, scuola domenicale, visite, diaconia, mostre, conferenze, Diaspora Evangelica, e così via.

Si segnala l'esistenza di un "Fondo Lavoro" a favore di lavoratori licenziati dall'indotto della GKN. Quindi, è importante che per ciascun versamento sia specificata la destinazione precisa: Cassa Culto oppure Dono per la chiesa locale.

Direttore responsabile: Davide Donelli

Coordinatore della redazione: Francesco Marfè

In redazione in questo numero: Martino Aiello, Gabriella Baldari, Valdo Pasqui, Letizia Sommani.

Direzione e redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800 concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863 Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.

Sito Web: <https://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/>

Facebook: <https://www.facebook.com/profile.php?id=61594354723702>

Instagram: <https://www.instagram.com/chiesavaldesefi>

Canale Youtube: <https://www.youtube.com/@chiesavaldesedifirenze6672>